

Conclusioni Segretario Generale Rosalba Cicero

-Ancora una volta la velocità dei fatti supera i tempi della riflessione. Non si sono ancora svolti i direttivi regionali e territoriali su quanto deciso dalla Cgil nell'ultimo direttivo nazionale, che oggi siamo vicini (speriamo), a una svolta nelle relazioni sindacali. Oggi, mentre noi svolgiamo questo direttivo, la segretaria generale della Cgil chiederà al direttivo nazionale di esprimersi sul merito della trattativa con Confindustria e i possibili punti di intesa delle regole che dovranno normare la rappresentatività del sindacato e la validità degli accordi.

Io credo che comunque abbiamo fatto bene ad **approfondire le ragioni che stavano dentro la proposta della cgil, di cercare di aprire un varco, di rilanciare, innovando il modello contrattuale.** Nella discussione di oggi lo si è fatto presentando anche le criticità, i nodi che ciascuno ha avvertito come importante. Siccome io credo che la discussione è tutt'altro che chiusa, avere discusso liberamente, capire cosa c'è in gioco, prima di una valutazione complessiva (sperando sia così), ci aiuta a fare scelte consapevoli e a comprendere le mediazioni necessarie.

-Prima di entrare sul merito delle questioni che qui sono state sollevate, molte delle quali condivido, anche quelle che apparentemente sono in contrasto con altre, ma che di fatto muovono tutti da un **obiettivo: di riaffermare il ruolo della centralità della contrattazione e con esso la tutela del lavoro**, voglio dire che quello che sta accadendo attorno a noi è davvero qualcosa di importante e non è ininfluenza rispetto a ciò che attiene la prospettiva di cambiamento per cui la Cgil ha mobilitato migliaia di persone.

Il risultato della amministrative con la "primavera milanese" prima e poi i "referendum", la mobilitazione ampia, diffusa, capillare, gioiosa di cittadini: in rete e off line. Comitati che hanno raccolto e organizzato migliaia di giovani, iniziative diffuse e partecipate danno davvero una grande boccata d'ossigeno a tutti noi. In poche settimane un'onda politica nuova ha scosso il paese, un movimento silenzioso ha colpito alle radici il sistema berlusconiano, ha rimesso in moto energie e speranze. Milioni di cittadini hanno rialzato la testa. Altrettanto sorprendenti sono i contenuti con i quali si è arrivati a questi risultati: la ripulsa del mercatismo esasperato, la rivendicazione di una nuova moralità pubblica (senza urla e minacce), con tanta ironia e molta ragionevolezza, l'accento sulla ricostruzione di un clima solidale e comunitario nella città.

C'è un filo a mio avviso che lega gli indignados di Madrid, con i tanti che hanno protestato a Bruxelles contro le misure di austerità che i governi europei stanno applicando per fare fronte alla crisi e quanto da noi sono scesi in piazza in questi mesi, i tanti giovani e donne: **l'indignazione, la voglia di cambiamento, di riappropriarsi del proprio futuro.**

A tutto ciò la Cgil ha contribuito tenendo aperta la prospettiva del cambiamento, senza mai demordere nel mettere a nudo le mancanze di questo governo per ciò che riguarda il lavoro, i giovani, lo sviluppo. Stando in campo con una forte e puntuale capacità propositiva per dimostrare che **c'è un'altra via percorribile che non scarichi i costi della crisi e delle debolezze del Paese, tutto sui lavoratori e sui pensionati.**

Adesso per noi, dirigenti e militanti sindacali, il dovere di essere all'altezza di una **nuova stagione** che si è aperta, per niente in discesa, che ci carica di qualche responsabilità in più nel sapere **capitalizzare questi risultati.**

-Una strada non in discesa perché i problemi restano tanti e assai impegnativi.

Primo: il governo di destra non sembra intenzionato a levarsi di torno, nonostante divisioni e spaccature crescenti nella maggioranza. Berlusconi tenta di resistere con le unghie e con i denti. Bossi lancia anatemi, ma poi non stacca la spina, a costo di malcontenti al suo interno. Questo vuol dire ancora **colpi di coda per un governo che è alle battute finali, in grande debolezza.**

Secondo: restano irrisolti i tanti e gravi problemi del Paese, la grande precarietà, l'alto tasso di disoccupazione, di giovani e donne, gli effetti lunghi di una crisi assai grave che pesa sulle famiglie e sull'economia reale; dati OCSE dicono che abbiamo perso 532.000 unità negli anni 2009-2010.

Siamo l'unico paese a non essere cresciuto nell'area Ocse negli ultimi 12 anni. Cresce una forte disuguaglianza sociale e territoriale, un debito pubblico che in tre anni è tornato ai livelli del 1996, esattamente a quel 120% da cui il primo governo Prodi aveva iniziato la lunga e faticosa discesa, il lavoro nero che raggiunge percentuali altissime, attorno ai 52 miliardi di mancate entrate, una produttività che ristagna per mancati investimenti in innovazione, ricerca, tecnologia.

Si sono persi tre anni nei quali non si sono fatte politiche anticicliche.

Terzo: la manovra economica, di oltre 43 miliardi, al fine di **azzerare il debito nel 2014**, impegno preso dal nostro governo con l'unione europea, sarà tutt'altro che facile e con questo governo i costi rischiano di essere molto alti per ampi strati della popolazione. Secondo Boeri anche senza ridurre le tasse, la cura dimagrante che ci attende per i prossimi anni è di **ridurre la spesa pubblica fino a 3 punti del Pil, ossia tagliare la spesa di almeno il 6%.**

Gli ultimi dati di Confindustria dicono che **nel 2011 il Pil crescerà solo dello 0,9%** (rivedendo di tre punti al ribasso le stime), e nel 2012 dell'1,2. Per questo noi diciamo che in discussione non è il fatto che ci sia bisogno di una manovra, ma non di questa.

Tutto rende credibile che i tagli riguarderanno capitoli importanti di spesa corrente (istruzione, sanità, giustizia) e le pensioni, dove sembra si voglia anticipare il riequilibrio dei coefficienti rispetto alle aspettative di vita al 2013 invece del 2015, oltre a portare la pensione delle donne a 65 anni. **Una cosa certa è che in questo scenario di confusione dell'esecutivo e di contrasti interni, si vuole fare passare per ineluttabile (ancora una volta questo termine ritorna), una manovra economica fatta tutta di tagli, senza un progetto per lo sviluppo. Una manovra recessiva, che colpisce i redditi, penalizza le entrate e l'economia reale.** In questa situazione di sostanziale stagnazione è impossibile riassorbire la disoccupazione, la precarietà giovanile, difendere il sistema di welfare, sul quale restano minacciose le possibili incursioni speculative. La Grecia non è solo vicina geograficamente.

Per noi nulla è ineluttabile. Il Paese non è in grado di reggere questa manovra. Non è vero che non c'è un'altra soluzione per uscire dalla crisi, per mettere al riparo il debito pubblico e restare in Europa.

Sono la sfida ecologica, la scadenza del 2020, che dovrebbe essere accolta come la molla fondamentale per aprire nuovi orizzonti, per creare nuova occupazione, per generare un'innovazione virtuosa.

- **Il paradigma da assumere è quindi la crescita.** Ritorna con grande chiarezza quello che la Cgil da tempo sostiene e che molti oggi convergono: il Paese ha bisogno soprattutto di tornare a crescere. Non è sufficiente dirlo, per questo la Cgil ha proposto **un patto che si fonda sulla crescita. Questa è la sfida!**

Per questo diciamo che occorre abbassare la pressione della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni, spostando i carichi della pressione fiscale sulle fasce più privilegiate, chi possiede grandi ricchezze. Riequilibrare pesi per trovare risorse. Per questo la Cgil ha messo in campo la proposta sulla riforma fiscale.

- E' evidente quindi che c'è un **rapporto diretto fra crescita e condizioni di vita delle persone, così come c'è un rapporto diretto fra un politica per la crescita e modello di relazioni sindacali, regole della contrattazione.**

Per questo Aldo nella sua relazione è partito giustamente dall'analisi del modello contrattuale del 93, per far comprendere le ragioni di quel modello, **centralizzato**, rispondente all'obiettivo di entrare in Europa e contrastare l'inflazione molto alta, ed il bisogno di oggi di avere un **modello articolato, orientato alla crescita**, che cerchi di ricomporre la forte frantumazione e disgregazione produttiva e sociale.

Questa è l'opzione politica della proposta cgil, per questo necessita un modello meno centralizzato, per permettere al nostro Paese di competere con l'insieme del sistema industriale e delle relazioni, e di attrarre investimenti. In questo quadro senz'altro i meccanismi della partecipazione vanno rafforzati, con particolare attenzione al recupero di produttività, ma sapendo che la produttività a cui dobbiamo guardare non è solo quella della singola impresa, ma è quella di sistema.

- Nel documento approvato dalla maggioranza del direttivo nazionale, la Cgil ha deciso di proporre "**indirizzi**" (e non piattaforma), sulle regole della contrattazione, per avere una proposta con la quale confrontarci con le altre organizzazioni e con le altre associazioni datoriali.

Questa scelta è anche un atto di responsabilità verso i lavoratori, che non possono essere lasciati in balia di una **situazione fuori controllo**. Mentre questa categoria ha chiuso 27 ccnl tutti unitariamente, così non è per tutti gli altri settori. Abbiamo uno scenario di contratti che saltano, che vengono rimessi in discussione, non rinnovati, siglati solo da alcuni sindacati. Ma anche per questa categoria, che già ha dovuto faticare per chiuder ei contratti, senz'altro, se non si raggiunge a livello confederale un'intesa sulle regole, **i prossimi rinnovi saranno molto più complicati e per niente scontati.**

- Nel dibattito di oggi ho sentito dire ai lavoratori non interesserebbe molto di questa proposta, una proposta valutata da alcuni di voi con grande **criticità** su diversi punti.

Con estrema schiettezza, senza mai rifiutare il piacere del confronto, credo intanto discutibile lo scarso peso che questa discussione assegna alle questioni di **contesto** (oltre a quelle già indicate), che ci portano ad auspicare un'intesa con Cisl, Uil e Confindustria: un governo che non ritiene utile la contrattazione collettiva, che lavora per dividere il sindacato, emarginare la Cgil, propone lo Statuto dei lavori, una Fiat che lancia l'attacco al contratto nazionale, fino alla proposta di questi giorni sul Sole 24 ore di tre tipologie di contratti (ccnl per le piccole imprese, quello aziendale per le grandi e quello con le deroghe per le medie imprese). **Insomma, in discussione c'è il ruolo della contrattazione collettiva, il contratto nazionale.** Di fronte a un accordo separato, quello del **2009** che non ha raggiunto gli obiettivi sperati, il tentativo, complice il ministro Sacconi, è ancora quello di indebolire la capacità contrattuale del modello sindacale italiano, visto come un'anomalia nel panorama europeo.

-Nessuno ha la pretesa che si superino tutti i problemi derivati dall'accordo separato con questa intesa sulla rappresentatività del sindacato e validità degli accordi. . E' evidente che le **diverse culture sindacali** presenti fra le confederazioni saranno in campo anche dopo questa intesa . Noi non saremo mai quelli che condividono un'impostazione dell'accontentarsi di ciò che è nelle disponibilità di questo o quel governo; così come non saremo mai d'accordo che di fronte alla crisi bisogna accettare che lo stato sociale, non essendo in grado di dare coperture come prima, bisogna accontentarsi e spostare un pezzo di welfare nella contrattazione, sviluppando la bilateralità. Una cultura tanto cara a Cisl e Uil, a cui non bisogna disconoscere dignità e legittimità, di un modello sindacale diverso da quello che abbiamo conosciuto fin adesso da noi , presente in Europa. Ma mentre rispettiamo le ragioni degli altri, non desistiamo dal sostenere che per noi le scelte, anche in una situazione di crisi, non sono a senso unico. Sostenere scelte legate solo alla contrazione dei costi porta a indebolire tutele, fare dumping di sistema. Noi riteniamo che i pilastri fondamentali dello stato sociale devono restare saldamente in mano pubblica (innovando, selezionando, riformando),e la contrattazione, attraverso la bilateralità, deve intervenire solo in modo integrativo.

Queste differenze sono in campo e non spariscono con nessun accordo e, come sempre, spetta a noi trovare soluzioni che uniscono, nell'interesse generale, sapendo cosa non può essere scambiato.

Per questo nella proposta della Cgil, come vi è stato illustrato da Aldo, si ribadisce la necessità di un modello su **due livelli**, della **centralità del contratto nazionale** come copertura universale di diritti fondamentali e di capacità di inclusione verso le diverse tipologie di rapporti di lavoro. Un contratto nazionale che assegna al **secondo livello** contenuti su cui sviluppare la contrattazione , delineandone il **perimetro, i criteri, gli spazi. In sostanza, i livelli di flessibilità governata, necessari per rispondere alle specificità delle singole imprese.**

- Alle preoccupazioni, legittime, vi inviterei a riflettere sul fatto che **"meno prescrittivo"** vuol dire : un contratto nazionale che risponda alle esigenze di diversi settori. Non è detto che per gli edili, ad esempio , sia utile assegnare al ccnl lo stesso peso del nostro. E' probabile che a loro serva caricare il ccnl con norme un po' più rigide.
- Sul timore di alcuni compagni che **le deroghe** possano essere praticate al secondo livello con pochi controlli da parte delle altre strutture sindacali, credo che bisogna fare un po' di chiarezza, stando al merito, perché le discussioni sommarie , per partito preso, che forzano sui testi, lasciamole fare agli altri; dando per scontato che chi non ha condiviso la necessità di una trattativa è evidente che qualunque soluzione non va bene. Intanto, se l'obiettivo è di evitare le deroghe, tutte le soluzioni vanno bene. Il chiarimento riguarda il fatto che in discussione non c'è la soluzione trovata dalla categoria dei chimici nel rinnovo del 2006. L'ha chiarito molto bene Solari al direttivo nazionale. Se la competizione oggi è sempre più di prodotto, tutto ciò richiede più investimenti, più ricerca, interventi su dimensione d'impresa, sulla struttura del credito, sulla produttività di sistema. **Occorre quindi sfidare gli altri a misurarsi per competere con queste scelte, con queste sollecitazioni. Il resto è risposta al ribasso e competizione basata sul dumping fra imprese, che distrugge il sistema produttivo e i diritti.**

Il punto quindi non è la singola soluzione, anche in deroga, a un problema specifico (cosa succeda a tutti, anche nel lontano passato), ma il punto è che non può esservi, come nell'intesa separata del 2009, la condivisione di un modello che si basa sulla derogabilità generalizzata; che è poi lo stesso tema che la CES ha posto ad Atene. Accettare questo vorrebbe dire accettare la certezza alla destrutturazione di un sistema, riducendo ai minimi

termini la contrattazione. Il punto, quindi, è capire se su un terreno nuovo, di qualità e di innovazione, siamo in grado di rilanciare e rafforzare il ruolo del sindacato.

Il punto di garanzia sul secondo livello, lo può dare solo il ccnl. Sta a noi, alle categorie, decidere quali contenuti affidare al secondo livello e su questi, cosa riteniamo sia disponibile, attraverso la contrattazione, ad essere modificato per meglio adattarsi alle specificità dell'azienda.

-L'altra sfida per noi è come **rilanciare il ruolo delle RSU**. Un ruolo che negli ultimi anni è stato mortificato da poca contrattazione e quella fatta è caratterizzata per lo più solo dai premi per obiettivi. Le RSU che sono già oggi titolari della contrattazione di secondo livello, supportate dalle ooss. Se vogliamo rafforzarle credo non ci siano problemi a trovare una soluzione ad esempio come quella trovata nell'intesa di ENI.

L'obiettivo vero che noi dobbiamo porci come categoria sarà quello di mettere in atto azioni perché le RSU siano in grado di esercitare al meglio la loro autonomia (che non è mai indipendenza). Occorre puntare ad investire di più sulla formazione, più coordinamento, orientamento, partecipazione alla vita sindacale, più informazione. Invece di concentrarci su come controllare le RSU, dovremmo concentrarci a come dare loro gli strumenti per esercitare al meglio il loro compito.

Questa categoria ha tutte le caratteristiche, per la sua storia e competenza contrattuale, di dare un grande contributo. Non dimentichiamoci che anche in un situazione difficile abbiamo chiuso i contratti dando copertura contrattuale a 1.700.000 lavoratori.

In sostanza compagni, la sfida per noi è innovare per difendere la contrattazione!

-Oggi il direttivo nazionale della Cgil, la Segretaria generale chiederà ai componenti dell'organismo dirigente di esprimersi nel merito della trattativa e **valutare se ci sono le condizioni per proseguire e provare a chiudere**. Non sappiamo nel dettaglio le questioni, ma possiamo presumere da quanto riportato dai giornali e dalle informazioni pervenutoci, avendo anche sentito la conferenza stampa di Susanna dell'altro ieri, che sembra ci possano essere le condizioni per recuperare un'intesa sulla **certificazione**. Il testo dovrebbe fare riferimento alla piattaforma unitaria del 2008. Se così fosse, ritengo questo un punto importante, dirimente per misurare finalmente chi ha titolarità per sedersi ai tavoli e misurare la rappresentatività di ciascuna sigla, superando la pratica deleteria e antidemocratica degli accordi separati dove due organizzazioni contano di più dell'organizzazione che ha più iscritti.

Anche sulla **validità** degli accordi e sulla **esigibilità**, sembra profilarsi una soluzione che rende vincolante i contratti di secondo livello sottoscritti dal 50% più uno delle RSU. Su questo punto, che è chiaramente una mediazione, interverrà **l'intesa endosindacale** per rafforzare il sistema. Nel frattempo, alle vostre preoccupazioni, mi sento di rispondere che laddove esistono soluzioni più avanzate (oggi, ricordatevi però, che vige una situazione molto variegata, dove spesso i lavoratori o non sono coinvolti o sono chiamati a referendum come in Fiat e solo quando fa comodo a qualcuno), trovo davvero difficile non continuare sulla strada tracciata. Sempre su questo aspetto, credo che se la soluzione trovata sulle RSA è quella riportata dai giornali, si mette finalmente qualche regola, ponendo a verifica dei lavoratori gli accordi da loro sottoscritti.

Sulla **clausola di tregua**, (altro aspetto delicato per cui non condividiamo l'accordo del 2009), sembra profilarsi una soluzione che salvaguardi il diritto individuale di scioperare

da parte del lavoratore. Questo in effetti era l'accusa di anticostituzionalità che facemmo allora a quell'intesa.

Mentre per quanto riguarda l'equilibrio tra i due livelli di contrattazione valgono le cose che ho detto prima , con la conferma che viene salvaguardata il **livello gerarchico del contratto nazionale**. Dalle notizie che mi sono pervenute ,sembra inoltre che si profili una **norma transitoria** da qui ai prossimi rinnovi, che in sostanza tiene conto della adattabilità di alcune norme del ccnl al secondo livello, che in sostanza fotografano la situazione, senza precludere nulla rispetto ai contenziosi aperti dalla Fiom.

Vediamo oggi cosa esce dal direttivo e come il proseguo della trattativa renderà possibile un'intesa.

Un'intesa auspicabile , della quale abbiamo tanto bisogno per gestire una fase difficile per i lavoratori e per il Paese, che superi un periodo buio delle relazioni sindacali segnato da accordi separati e dia risposte alla richiesta delle tante lavoratrici e tanti lavoratori , di ricomposizione nell'iniziativa sindacale.